

Palazzeschi
e quel racconto
sul teatro Verdi

di **Gabbrielli** a pagina 10
Il manoscritto

Il Verdi com'era il racconto del teatro firmato Palazzeschi

di **Barbara Gabbrielli**

*Un testo dell'autore
fiorentino, trovato
in una libreria
antiquaria, racconta
l'atmosfera, gli abiti,
le voci e la variopinta
umanità che lo
frequentava*

*Bertini: "Non
potevamo non
acquistarlo, è una
testimonianza della
nostra storia. Ora ne
faremo un'edizione
speciale da regalare
a tutti gli abbonati"*

Una calligrafia d'altri tempi, leggermente inclinata a destra, senza svolazzi né imprecisioni, solo qualche correzione qua e là, a matita verde e rossa. «Le bozze subito ad Aldo Palazzeschi» dice la nota editoriale sulla prima pagina, svelando l'autore del manoscritto: 18 pagine di inchiostro nero su carta quadrettata con cui lo scrittore fiorentino, amico di Ardengo Soffici e Giovanni Papini, consegnò ai posteri la cronaca di una serata al Teatro Verdi di più di un secolo fa. I palchi, le atmosfere, la variopinta umanità degli spettatori, gli abiti, le voci e persino i «rapimenti dello spirito» provocati dall'*Ernani*. Quasi un reel ante litteram.

Non un inedito: il testo, oggi pubblicato da Mondadori, era stato già stampato nel programma di sala

del Verdi 24 anni fa. Ma il manoscritto autografo, dopo aver percorso chissà quali strade, adesso è tornato a Firenze, proprio all'interno dell'edificio di via Ghibellina che lo aveva ispirato. «A scoprirlo, nella Libreria antiquaria Pontremoli di Milano, è stato Marco Vanchetti, il capo biglietteria, da sempre appassionato ricercatore di cimeli del Verdi. Non potevamo non acquistarlo: è una testimonianza della storia di questo teatro» spiega Claudio Bertini, socio - insieme a Massimo Gramigni, Lorenzo Luzzetti e Giovanni Vernassa - della "Antico Teatro Pagliano", società che dal 1998 gestisce e organizza gli spettacoli della stagione teatrale del Verdi, la cui proprietà è invece della Fondazione Orchestra della Toscana (l'Ort infatti ha sede e

svolge la sua attività proprio qui).

È tutta lì quel cognome, Pagliano, l'essenza del testo di Palazzeschi, scritto nel 1929 ma riferito al secolo precedente. Il racconto, intitolato appunto "Il teatro Pagliano" venne pubblicato per la prima volta sulla rivista "Pegaso" e nel 1932 entrò a far parte della raccolta "Stampe dell'Ottocento". In quegli anni, lo scrittore si era ormai lascia-



Superficie 56 %

to alle spalle le esperienze del Futurismo e si preparava a scrivere il romanzo con cui più si identifica il suo nome, *Sorelle Materassi*, uscito nel 1934 per Vallecchi.

Scrive Palazzeschi: «Pagliano era il teatro fiorentino d'opera in voga a quel tempo, l'immensa caldaia nella quale bolliva il cuore umano al fuoco del melodramma; quello che oggi, decadutissimo, si chiama "il Verdi"; giustamente gli si è dato questo nome, giacché fu proprio Verdi che durante la seconda metà dell'ottocento vi primeggiò senza riscontro. Allora prendeva il nome dal suo proprietario, farmacista appassionato di musica, rimasto celebre fino ai giorni nostri per un purgante di fama mondiale sul quale aleggiò sempre voce di miracolo e di mistero».

Il teatro in via Ghibellina esiste dal 1853. All'epoca si chiamava Teatro delle Antiche Stinche, dal nome del carcere trecentesco sul quale era stato costruito. Ma l'idea di dare a Firenze «il teatro più grande» fu appunto dello speciale Giro-

lamo Pagliano. Di dimensioni «spropositate», ma senza decorazioni come quelle degli altri teatri della città, con un'enorme platea e le sei file di palchi «colmate da tutti gli strati sociali». Palazzeschi descrive così il Verdi, «con l'attrazione avida e vaga della fanciullezza attraverso la soave malinconia del ricordo». Forse la voglia di recitare, in lui, nacque proprio dallo stupore e dalla fascinazione per questo luogo. Palazzeschi, «attore mancato», aveva addirittura lasciato gli studi universitari per frequentare la Scuola di Recitazione "Tommaso Salvini" e muovere i primi passi sul palcoscenico del teatrino di via Laura, dove conobbe Gabriellino D'Annunzio, figlio del Vate.

«L'aspetto che più ci ha affascinato - prosegue Bertini - è la descrizione del Verdi come un teatro popolare, per tutti. Era stato Pagliano a volerlo così, per avvicinarlo alle classi meno abbienti. Questa anima costituisce ancora oggi l'elemento caratterizzante di questo luogo che attrae un pubblico mol-

to variegato, grazie a una programmazione capace di spaziare dalla commedia alla tragedia, dai musicali alla danza, dai grandi concerti agli one man show, dal rock alla classica». Le dame «che entravano fruscianti», i saluti e gli inchini. Le signorine con scollature «alla vierge» e le signore attempate con capotes d'oro. La borghesia media, le mezze calzette e il popolino nel loggione «aperto a tutto e a tutti». Il pubblico attento «che ci andava sul serio al teatro» e la fioraia con il cestino in mano, gli odori (dalle arance ai confetti di Giacosa) e gli scambi di battute feroci. Palazzeschi realizza un affresco dettagliatissimo di un mondo che non esiste più ma che rimane connesso al Verdi di oggi. «E adesso che anche il manoscritto è stato recuperato, verrà realizzata un'edizione speciale, curata graficamente da Stefano Rovai con stampa anastatica dell'originale e testo a fronte, che a settembre regaleremo ai nostri abbonati» conclude Bertini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore

Aldo Palazzeschi ha legato il suo nome soprattutto alle "Sorelle Materassi"



Il presente

Il Verdi oggi. Esiste dal 1853 e si chiamava Teatro delle Antiche Stinche, poi diventato Teatro Pagliano